



PROVINCIA
DI ROMA

«Oggi più che mai urge
lavorare alla tessitura
di legami di parentela sociale»

(M. Giordano)





1. PERCHÉ PROMUOVERE “NUOVI CORTILI”

1.1 L’AFFIDO FAMILIARE: INTERVENTO DA “RIPOSIZIONARE”

La situazione dei minori “fuori famiglia”.

I dati sui minori “fuori famiglia”, diffusi dalle ultime ricerche¹ del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, indicano la presenza di circa 30.000 bambini e ragazzi che vivono all’esterno del loro nucleo familiare. Di questi circa la metà sono inseriti in una comunità residenziale, un quarto vive con i parenti e il restante quarto in affidamento extra-familiare.

Le indagini offrono un quadro dalle tinte scure, soprattutto quando evidenziano:

- **la prevalenza del ricorso all’inserimento dei minori nelle comunità piuttosto che in affido extra-familiare, ...** In pratica ogni tre minore che non vivono né con i genitori né con i parenti, due sono inseriti in una comunità e uno in affido. Anche se mancano dati di dettaglio non è errato supporre che solo una parte dei minori in comunità ha bisogno dello specifico intervento che questo offro-

¹ Ci si riferisce all’indagine campionaria condotta dal Centro Nazionale di Documentazione e Analisi sull’Infanzia e l’Adolescenza inerente la situazione al 31.12.2010 (le cui “prime risultanze” sono pubblicate nel Quaderno della Ricerca Sociale n° 19) e al monitoraggio condotto dal Centro in collaborazione con le Regioni circa la situazione al 31.12.2011 (pubblicato nel Quaderno della Ricerca Sociale n° 26).

no, mentre v'è la quota restante che avrebbe bisogno di un affidamento familiare ma non vi accede per l'insufficiente numero delle famiglie disponibili all'affido o per la mancata presenza o attivazione dei servizi preposti.

- **l'elevata percentuale degli affidamenti di lunga durata**, segno di una diffusa difficoltà a sostenere le famiglie di origine. Circa la metà dei minori in affido lo è da più di 2 anni. Di questi il 50% è in affido da oltre 4 anni.
- **l'elevata percentuale degli affidamenti giudiziali rispetto a quelli consensuali**. L'accoglienza è nella maggioranza dei casi una misura che si adotta senza l'adesione della famiglia. Restano dunque minoritari gli affidamenti consensuali che, invece, per il loro carattere preventivo e promozionale dovrebbero rappresentare la maggior parte degli interventi.
- **l'elevata percentuale degli allontanamenti disposti sulla base di provvedimenti d'urgenza** (art.403 CC.). Sono circa un quarto del totale e in alcune regioni raggiungono la metà degli interventi. Assai ridotta è quindi la capacità di intervenire precocemente, prima

che il disagio diventi emergenza. Gli interventi finiscono spesso con il diventare "tardo-riparativi".

Dov'è l'accoglienza diurna?

Le indagini Ministeriali non rilevano il numero degli affidamenti diurni. A partire da uno sguardo "a campione" nei vari territori, emerge che salvo alcune zone di eccellenza, l'affidamento diurno sia pochissimo praticato, mentre dovrebbe rappresentare la via maestra, in quanto mira a prevenire l'allontanamento dei minori dalle loro famiglie. Ma quanti sono i bambini (o, meglio, le famiglie) bisognose di "accoglienza diurna"? Cioè quanti sono i minori che, pur non venendo allontanati, abbisognano di interventi di sostegno educativo e affettivo-relazionale? Innanzitutto c'è da chiedersi se vi siano minori "non allontanati" che avrebbero bisogno di esserlo. Se, in altri termini, c'è una quota di fabbisogno sommerso che non viene rilevata o che, e questo sarebbe ancora più grave, anche se rilevata non trova risposta. In entrambi i casi non sono disponibili cifre precise. Prendendo a riferimento altri dati, quali quelli inerenti la coesione sociale e gli indicatori di povertà, è possibile ipotizzare che in Italia ci siano almeno 100mila bambini e ragazzi che avrebbero bisogno di un affiancamento educativo diurno.

Occorre “ri-posizionare” l’affidamento familiare.

Gli scenari sopra descritti posizionano gli interventi di accoglienza su un asse tardo-riparativo, limitato a “tamponare” le molteplici situazioni di grave crisi familiare, a “mettere in sicurezza” i bambini mediante provvedimenti d’urgenza, ad intervenire in assenza di percorsi di collaborazione con i genitori in difficoltà. Benché l’impianto complessivo della legge 184/83, ed in particolare le modifiche introdotte nel 2001 dalla legge 149, concepiscano l’affidamento familiare innanzitutto come un intervento di prevenzione del disagio minorile e familiare, basato sul consenso dei genitori, e “solo in seconda battuta” come un intervento coercitivo messo in atto dal Tribunale per i minorenni. Ne consegue che l’affidamento familiare acquisisce caratteristiche:

- *specialistico-terapeutiche*: sia perché l’importanza del disagio (o addirittura del danno) subito dal minore spesso è tale da richiedere intensi interventi da parte di professionisti esperti, sia perché la stessa famiglia affidataria, non potendo nel più dei casi investire sul rapporto con la famiglia naturale (in quanto questa è contraria all’affido), finisce con il perdere di vista il contesto comunitario di origine del minore e con il di-



ventare una sorta di “specialista dell’accoglienza dei bambini”;

- *legal-burocratiche*: la presenza di disposizioni giudiziali cui attenersi, la non rara contrazione della potestà genitoriale, il bisogno di valutare il tenore e gli esiti del percorso di recupero dei familiari del bambino, la frequente ostilità verso l’affido che si sviluppa nella famiglia di origine, accentuano inevitabilmente la funzione di vigilanza svolta dagli operatori, in un meccanismo che finisce con l’aver caratteristiche più di controllo-verifica che di promozione-sostegno (e nel quale anche affidatari e associazioni familiari finiscono in un ruolo distorto, che oscilla tra l’essere co-controllati dai servizi e il porsi come co-controllori della famiglia naturale).

6

A queste condizioni l’affidamento familiare è destinato a non svilupparsi affatto. L’esperienza di trent’anni di affidamento familiare in Italia mostra che se poche sono le famiglie disponibili a impegnarsi in un percorso di affidamento giudiziale addirittura rare sono quelle disposte a continuare a farlo dopo la prima (spesso estenuante) esperienza.

Tutto ciò evidenzia quanto sia importante giocare d’anticipo, agendo prima che i problemi s’incancreniscano, spostando l’asse dell’affidamento familiare verso una dimensione incentrata sul consenso della famiglia di origine, sulla collaborazione tra questa e la famiglia affidataria.

L’affidamento deve dunque acquisire sempre più caratteristiche di tipo:

- **preventivo** (anziché di cura), evitando l’esacerbarsi del disagio, a vantaggio del minore, della famiglia di origine e dell’intero sistema sociale;
- **consensual-comunitario** (anziché specialistico), in cui il punto di forza deve essere costituito dal senso di solidarietà e di vicinanza percepito dai genitori naturali e concretamente agito dagli affidatari, dalla comunità e dai servizi. Occorre sviluppare percorsi caratterizzati il più possibile dalla “normalità”, che agiscono su problematiche affrontabili da famiglie ordinarie (riducendo la quota percentuale di affidamenti percorribili solo da famiglie speciali – o, addirittura, specialiste);
- **promozionale** (anziché legal-burocratico), il percorso tecnico si allarga a interventi di anima-

zione comunitaria e di sensibilizzazione che favoriscano l'organizzazione di forme leggere di prossimità e lo sviluppo di reti locali d'intervento (capaci di coinvolgere agenzie come la scuola, l'associazionismo, le parrocchie, ...), nella consapevolezza che «ci vuole tutta una città per crescere un bambino».







1.2 PERCORSI DI ORDINARIA SOLITUDINE E STRATEGIE DI FRONTEGGIAMENTO

Precarizzazione dei legami.

L'aspetto più amaro della condizione di solitudine che ogni giorno tutti noi sperimentiamo, che in modo speciale sperimentano le cd. "famiglie in difficoltà", ma che tocca anche quelle che apparentemente sembrano "funzionare", è legato al *vivere con gli altri* nella consapevolezza di *non essere con essi*. Quante sono le coppie che vivono la solitudine pur essendo in due? Quanto è diffusa la mancanza di dialogo di coppia e con i figli? Come l'incedere di un tempo sociale sempre più stressante indebolisce i legami familiari e le relazioni con il mondo esterno (i parenti, il vicinato, ...)? Non c'è tempo! Non c'è più tempo e le energie da destinare a rafforzare il nucleo familiare sembrano ridursi sempre più! Carriera, attività extralavorative, fatiche esistenziali, problemi sentimentali, ... occupano la vita degli adulti, mentre i piccoli crescono sempre più soli ed insicuri. Anche l'adolescenza soffre di solitudine: mancano punti di riferimento saldi per poter alimentare un'identità sicura. Cosa facciamo per metterci insieme e prenderci cura dei bisogni che ciascuno di noi ha indistintamente, a prescindere dalla propria posizione economica e sociale?

Quali percorsi per le famiglie?

Le ordinarie fasi del ciclo di vita di una famiglia da sempre si caratterizzano per il sopraggiungere di crisi evolutive del sistema familiare che interpellano compiti educativi diversi, funzionali alla crescita e al cambiamento delle fasi di vita dei membri della famiglia.

Nella famiglie del nostro tempo accade però che facciano capolino eventi critici imprevedibili: perdita del lavoro, separazioni di coppia, ... Quali possono essere in questi casi le misure di sostegno attuabili? Quali le misure preventive? Quali quelle “riparative” e protettive? Ormai è ben noto a tutti coloro che vivono il sociale che, laddove la famiglia esperisce condizioni di grave difficoltà, solitudine, povertà culturale, povertà economica, povertà relazionale, se non si attivano meccanismi riparativi, la trasmissione intergenerazionale delle carenze diventa inevitabile! La madre di tutte le difficoltà è la crescente solitudine, o meglio l’isolamento, che le famiglie e le persone “regalano a se stesse”. Come fronteggiare questa deriva?

Le relazioni calde alla base della buona crescita.

Occorre lavorare per alimentare la resilienza, ossia porre le condizioni per promuovere la capacità delle persone e delle famiglie di attivare “*strategie di fronteggiamento e di riorganizzazione positiva*” della propria vita, dinanzi alle difficoltà, ridando nuovo slancio alla propria esistenza! Un tempo le relazioni di *buon vicinato* creavano premesse importanti affinché vi fosse intorno a ciascuna famiglia una rete di relazioni allargate significative, non sempre necessariamente caratterizzate dal vincolo di sangue (una sorta di “parentela sociale”). Così, una mamma in difficoltà, un papà con dei problemi, un bambino lasciato solo a giocare per tante ore nel cortile e i cui genitori rincasavano tardi, trovava più frequentemente una “zia” pronta a vederlo, incontrarlo nei suoi bisogni, rispondere alle sue primarie esigenze, soprattutto quelle affettive, ... Insomma, c’erano spazi meno strutturati e istruiti, ma *grembi caldi e accoglienti* pronti a svolgere la loro funzione di contenimento e di promozione di beni semplici, ma preziosi e per lo più interiori! Cosa si può fare affinché il quotidiano non diventi una fabbrica di solitudine che si rigenera nel passaggio da una generazione all’altra?

Attivare processi relazionali.

Negli ultimi settanta anni numerosi stud¹² hanno confermato che ... *ogni persona, anche la più disagiata o problematica, ha insito in sé il potenziale interumano: è cioè capace di mettersi in relazione offrendo benefici e traendone contemporaneamente nella reciprocità dello scambio, grazie alla dimensione di prossimità.*

Questa certezza ci conferma la possibilità di un grande potenziale riparativo e trasformazionale, rivalutante e riedificante per tutti quei bambini di oggi (adulti di domani) e per tutti quei genitori adulti (bambini “carenziati” di ieri) che hanno costruito un’identità personale e familiare fondata sulle carenze, sulle incapacità interiorizzate, sulla disistima personale e sulle mancanze sperimentate! Da ciò ne deriva che non possiamo esimerci dalla necessità di promuovere processi di alfabetizzazione relazionale! Chiunque entri in relazione con un altro, può essere potenziale attivatore di processi virtuosi di alimentazione della comprensione di sé, ha la possi-

bilità di maturare fiducia e autoconsapevolezza e di ingenerare nuova fiducia nell’altro, nuove e più evolute e consapevoli possibilità di identificazione e di costruzione dell’idea di sé. L’interazione con l’altro infatti attiva e promuove una reciproca trasformazione innescando l’arricchimento reciproco e, cosa non da poco, la possibilità di rinascere a se stessi!

Oltre l’asimmetria tra benefattore e beneficiario.

Va da sé che, poste queste premesse, occorre sempre di più che propendiamo per l’alimentazione di un approccio relazionale aperto e comunitario, superando la dicotomia famiglia-risorsa/famiglia-bisogno, perché ciascuno di noi e ciascuna nostra famiglia è portatore/portatrice di bisogni differenti. Così approcciandoci tra famiglie evitiamo la strutturazione di potenziali dinamiche di confinamento o emarginazione. Abbiamo la possibilità di orientarci ad un’apertura verso la promozione, con risvolti profondamente preventivi, di forme del pensare comunitario e del relazionarsi, nuove, le quali, pur nel

² Primo tra tutti l’esperimento di Harlow, H. F. e Zimmermann, R. R., del 1959 con i macachi, descritto in “*Affectional responses in infant monkeys*”, Science, 130, pp. 421-432. Utile citare anche la scoperta *dei neuroni specchio avvenuta* negli anni '90, che ha permesso di spiegare fisiologicamente la capacità delle persone di porsi in relazione con gli altri, di simulare nel proprio cervello quello che gli altri fanno e di capire le loro emozioni a partire da una pregressa esperienza relazionale.

rispetto della singola appartenenza familiare, possono puntare a coniugare ampiamente generatività e comunitarietà, sostenendo percorsi di reciprocità nella cura e nella costruzione delle relazioni tra famiglie.



2. COME PROMUOVERE “NUOVI CORTILI”

INDICAZIONI GENERALE

Obiettivo. Sviluppare una rete di micro-gruppi locali di famiglie solidali (e in futuro di associazioni locali - frutto maturo del percorso) capaci:

- di svolgere attività di mutuo-aiuto e di sostegno reciproco;
- di attivarsi nel sostegno/inclusione/accoglienza di bambini, ragazzi, famiglie in difficoltà, operando in sinergia con i servizi (con vari livelli di collaborazione-propositività a seconda dei casi);
- di stare in rete con altre realtà analoghe (Federazione Progetto Famiglia, Rete Bambini e ragazzi al Sud, Tavolo Nazionale Affidato, ...).

Linee di azione

- mappare, implementare e attivare la rete informale tra gli operatori *promotori di solidarietà comunitaria* (cd. “operatori pro-sociali”) attivi nei vari territori;
- cercare, formare, attivare le famiglie e persone con spiccata indole comunitaria e relazionale (cd. “*famiglie natural aggregator*”);
- aggregare micro-gruppi locali di famiglie solidali e avviare percorsi di solidarietà e mutuaiuto

Percorso di sintonizzazione.

La programmazione generale del percorso richiede la condivisione tra operatori di alcuni elementi: dove vorremmo andare (interazione sul piano dei significati, delle intenzioni e delle motivazioni); cosa vogliamo/possiamo fare insieme (obiettivi, azioni, tempi, risorse, ...); quale metodo di raccordo utilizzare, ...; come formalizzare il rapporto, ... La chiarificazione di tutti questi elementi richiede che si inizi da un percorso di sintonizzazione preliminare.

Bricolage.

Il lavoro di promozione “Nuovi Cortili” si pone, sotto vari aspetti, come percorso innovativo e sperimentale, specie per la varietà dei contesti geografici e istituzionali nei quali trova applicazione. La complessità con la quale ci si confronta è tale da rendere inapplicabile il classico approccio lineare (e alla connessa *razionalità logico-analitica*) che persegue obiettivi di efficacia ed efficienza conducendo gli interventi mediante i classici tre passaggi della progettazione, dell’implementazione e della valutazione (cioè il cd. lavoro di *quality control* del processo e del risultato). Appare più opportuno ricorrere ad un approccio “a *bricolage*”, cioè ad un procedere

per prove ed aggiustamenti, come quel marinaio che, non avendo una adeguata carta di navigazione completa e dettagliata, si trova costretto a navigare a vista, confrontandosi costantemente con chi è di vedetta. Ci si basa dunque su una razionalità pratica più che tecnico-scientifica, con un piano di lavoro che non potrà essere pre-determinato in maniera univoca e pienamente definita, bensì “solo” in forma ipotetica.

Quasi una “Ricercazione”.

Il tipo di percorso che si va ad intraprendere consiste quasi in una ricerca-azione. La comprensione della situazione, dei problemi, delle risorse, delle possibili soluzioni, ... cresce di pari passo con l’agire, in un processo di apprendimento di cui ogni operatore è diretto artefice. In quest’ottica il “governo” del percorso implica non tanto un trasferimento di conoscenze e di competenze dall’alto, quanto un interscambio professionale e culturale continuo. Vanno considerate attentamente le dinamiche relazionali e le forze sociali che aiutano o impediscono l’azione collettiva, in quanto si tratta di trasformare da un lato un sistema sociale complesso e, dall’altro, una prassi consolidata. Bisogna inoltre mettere in conto

un aggiustamento periodico dei piani di intervento, mai dati una volta per tutte.

ATTIVARE LA RETE INFORMALE TRA GLI OPERATORI PROMOTORI DI SOLIDARIETÀ COMUNITARIA (cd. Operatori pro-sociali)

Individuazione e “sintonizzazione” degli operatori pro-sociali.

Il primo ingrediente da mettere in conto per individuare e arruolare famiglie solidali e, in generale, per lavorare con successo alla nascita e sviluppo di gruppi di solidarietà comunitaria, è il **profilo “pro-sociale” dell’operatore** (e del servizio) che se ne fa promotore. Nessuna tecnica è di per sé sufficiente ad assicurare il coinvolgimento effettivo e duraturo di persone/famiglie nella costruzione di un gruppo di famiglie solidali. L’apertura di una famiglia alla solidarietà familiare, la maturazione di una profonda e costante determinazione ad aprire le porte di casa ai bisogni di bambini e ragazzi, alle loro storie, alle loro famiglie, l’adesione attiva e diligente ad un progetto socio-educativo, ... sono tutti elementi di un cammino di crescita, multifattoriale e mai del tutto compiuto, nel quale gioca un ruolo determinante **l’intesa fiduciaria** con il sistema dei servizi competenti in materia,



ed in particolare **con gli operatori sociali** che più direttamente propongono e curano, nel territorio, i percorsi dell'affido e della solidarietà familiare. In particolare l'operatore deve saper sapientemente miscelare e sviluppare tre dimensioni:

- **Familiarità.** Le persone che sono più vicine per cultura, ambiente e posizione sociale sono in genere considerate meritevoli di maggiore fiducia. Quanto, come promotori dell'affido e della solidarietà familiare, ci si rende vicini alle persone/famiglie che si incontrano? Un elemento che certamente incide positivamente è la stabile presenza dei medesimi operatori sul medesimo territorio. Assai deleterie in tal senso sono le situazioni di precarietà contrattuale che causano un frequente turn over degli operatori e determinano una marcata discontinuità degli interventi.
- **Visibilità.** È il presupposto della reciprocità. Fa compiere il passaggio dall'ignoto, fonte di ansia e di paure, al noto. Essere visibili, significa aprirsi alla condivisione, cioè alla conoscenza profonda, non superficiale; conoscenza, appunto, e non semplice informazione sull'altro. Visibilità,

applicata all'operatore sociale significa piena trasparenza delle attività, delle funzioni, delle procedure, degli obiettivi, ... Significa rendere accessibile e non minaccioso l'avvicinarsi all'affido, mostrandolo come un percorso, un processo di avvicinamento. Significa anche che occorre una forte coerenza tra le rappresentazioni proposte in fase di promozione e reperimento e le successive fasi dell'affido, affinché ciò che si propone durante la promozione non debba mai suscitare aspettative eccessive o distorte sempre a grave rischio di disattesa. Significa anche avere la "forza" di non proporre a famiglie di nuova attivazione percorsi di accoglienza assai complessi e/o dagli esiti incerti.

- **Verità della relazione.** Questa è la parte più impegnativa perché significa investire sulla creazione di una relazione ... significa che l'operatore deve crederci (nell'affido, nell'importanza del coinvolgimento delle famiglie solidali, nel "valore" della solidarietà comunitaria, ...) Deve trattarsi di un incontro vero, tra persone autentiche, effettivamente dedite al servizio a bambini e famiglie in difficoltà. Una famiglia si mette in gioco solo se "vede e sente" che l'operatore

la “vede” e la “sente”, cioè se percepisce che è veramente interessato all’altro, se sperimenta l’offerta di un rapporto simmetrico, reciproco, rispettoso. Quante volte gli operatori sviluppano con le famiglie (affidatarie, solidali, ... ma anche d’origine) una relazione realmente tra pari (pur nella differenza e chiarezza dei ruoli)? In questa direzione occorre che gli operatori si muovano con sollecitudine, imparando anche a ricorrere a strumenti informali, poiché lunga e la strada e grandi le resistenze, a partire dalle culture professionali e burocratiche.

Attivazione/consolidamento di micro-reti locali.

Un ingrediente importante nel percorso di promozione comunitaria è il “gioco di squadra” tra gli operatori. La promozione è attuabile con successo solo da una altrettanto solidale (e solida) rete di operatori. Solidarietà che deve caratterizzare sia i rapporti interni al servizio sociale che i rapporti con gli altri “operatori” che, a vario titolo, presidiano il territorio: medici di famiglia, insegnanti, parroci e catechisti, allenatori, responsabili di associazioni, ... Pur nella consapevolezza delle tante resistenze

al lavoro di rete (personali, professionali, organizzative, istituzionali, economiche, ...) è indispensabile partire da questo aspetto, lavorando ad una sorta di “arruolamento reciproco” tra tutti coloro (operatori e servizi) che hanno disponibilità e capacità a mettersi in gioco. Declinata in chiave locale questa esigenza chiede di lavorare all’*intessitura* di micro-reti territoriali, composte dagli operatori “pro-sociali” che operano sul medesimo territorio.

Micro-reti che sono tanto importanti nella fase di promozione della solidarietà familiare quanto in quella di presa in carico dei singoli casi concreti (permettendo l’attivazione di “*équipes* integrate di caso” deputate alla progettazione, al monitoraggio e al sostegno sinergico degli interventi di solidarietà familiare e di affidamento man mano avviati).

Approfondimento della “piattaforma comunicativo-relazionale”.

La rete non è un fiore di campo; è un fiore di serra. Per farlo crescere bisogna coccolarlo. Lo sviluppo di un intenso lavoro di rete richiede un lavoro preliminare di costruzione di una adeguata “**piattaforma comunicativo-relazionale**” tra gli operatori coinvolti. Questo avviene approfondendo la capacità di:

- **Capirsi:** attivando spazi adeguati di confronto che favoriscano l'acquisizione di linguaggi comuni, coniugando l'approfondimento degli aspetti tecnico-metodologici con la costruzione di momenti di riflessività e di condivisione del senso dell'agire. Occorre camminare verso una sempre più forte "fusione di orizzonti" (Gadamer). Non si tratta di una rinuncia alle proprie posizioni, bensì di una ricerca e costruzione di significati condivisi, che si svolge nel tempo e che implica tolleranza e rispetto delle differenze. Gli interlocutori della conversazione procedono in maniera interattiva e collaborativa verso una comprensione dei problemi e delle posizioni altrui, cercando di condividere una prospettiva di significati comune sulla base di quanto emerge via via da questo rapporto. Si tratta di incrociare i giudizi, di moltiplicare i punti di vista e le prospettive, i "registri di veridicità" (Chevallard). Bisogna arrivare a costituire un "polo intersoggettivo" (Pellerey).
- **Comprendersi:** lavorando all'approfondimento delle relazioni interpersonali tra gli operatori.
- La comunicazione tra le persone non è costituita

solo da uno scambio di intenzioni e di contenuti verbali, essa è soprattutto creazione di relazioni reciproche, dalle quali le intenzioni e i contenuti ricevono il loro significato pratico. L'antidoto necessario alla frammentazione degli interventi e degli operatori è dunque la scommessa sulla costruzione di "intese interpersonali" di qualità. La chiave di volta dell'intero discorso è dunque relazionale. Andando più a fondo possiamo addirittura dire che tali percorsi sono innanzitutto di natura emotiva ed affettiva. Si collabora bene se ci si "vuole bene" e se ci si "sente voluti bene".

CERCARE, FORMARE, ATTIVARE FAMIGLIE E PERSONE CON SPICCATO INDOLE COMUNITARIA E RELAZIONALE (cd. "Natural Aggregator")

I "Natural Aggregator".

L'esperienza empirica, supportata da numerosi studi psicologici e sociologici sulle reti familiari, mette in evidenza che un gruppo di famiglie nasce e, soprattutto, cresce e dura nel tempo, se al proprio interno vi sono alcuni membri che, per indole propria, stimolano lo spirito aggregativo e collaborativo tra

le persone. Spirito che vivono e che trasmettono agli altri favorendo lo sviluppo del reticolo di relazioni interpersonali e interfamiliari che dà vita al gruppo. Tali persone, che definiamo “Natural Aggregator”, hanno “per natura” (o meglio per storia personale, carattere, status, ...) una spiccata competenza pro-sociale. Sono persone che, nella vita quotidiana, in modo assolutamente informale e spontaneo, intessono e favoriscono relazioni “calde” con i vicini di casa, i colleghi, i genitori dei compagni di scuola dei propri figli, ... Spesso frequentano, a vario titolo e con varia intensità, le realtà sociali del quartiere (parrocchia, associazioni locali, ...). Altre volte le si trova impegnate negli organi di rappresentanza scolastica. In altri casi non sono coinvolte in contesti formali particolari, pur vivendo e diffondendo relazioni di vicinanza. Tutte “abitano” i quartieri e i territori intessendo micro-circuiti amicali e di buon vicinato, favorendo mutualità, realizzando piccole esperienze di solidarietà interpersonale, ...

Primo passo: “individuare” e “arruolare” i natural aggregator.

Date le premesse di cui sopra, un percorso che volesse favorire la nascita di gruppi di famiglie solidali,

farà bene a porre l'attenzione innanzitutto sull'individuazione e sul coinvolgimento delle persone/famiglie animatrici-intessitrici di relazioni.

Si tratta di un vero e proprio lavoro da “talent scout”, rispetto al quale è opportuno precisare il profilo attitudinale e di competenze di base delle persone “natural aggregator” e le modalità operative attraverso le quali si svolge l'attività di scouting.

Profilo dei Natural Aggregator.

Come già anticipato sopra i natural aggregator sono persone con una marcata indole pro-sociale, disponibili ad impegnarsi (o, spesso, già impegnati in modo informale) come intessori/animatori di relazioni tra famiglie. Possiedono caratteristiche personali e relazionali tali da favorire una comunicazione efficace e da stimolare spirito aggregativo e collaborativo tra le persone. Più in dettaglio il profilo di tali persone è caratterizzato dai seguenti indicatori (da tenere presenti durante il lavoro di individuazione): naturale capacità aggregativa; buona attitudine all'iniziativa; semplicità nell'approccio relazionale; apertura agli altri; buona competenza comunicativa; buona abilità empatica; buona capacità di coinvolgimento e di attivazione di energie; buona capacità di attenzione al vissuto dell'altro; buona competenza

nella rilevazione degli altrui bisogni; buona capacità di leggere tra le righe del bisogno ed attivare strategie di inclusione e condivisione; forte adesione alla dimensione progettuale di tipo preventivo. È utile, in fase di individuazione, procedere ad un confronto d'équipe per valutare l'effettiva presenza di tali caratteristiche nelle persone potenzialmente coinvolgibili. A tal fine è opportuno prevedere un percorso di conoscenza e chiarificazione, tramite ad esempio l'organizzazione di alcuni "incontri motivazionali" rivolti alle persone disponibili.

20 **Modalità operative di scouting dei "natural aggregator".**

Modalità di intervento per esplorare i territori alla ricerca di *natural aggregator* possono esservene varie, ognuna con i suoi punti di forza e di debolezza. Il tipo di intervento deve inoltre modularsi a seconda delle caratteristiche specifiche del territorio in cui si interviene. Si presentano di seguito le più diffuse modalità d'azione.

- Mappatura dei natural aggregator già noti. Il primo "metodo" da utilizzare è sicuramente quello di tenere presenti le famiglie/persone

già conosciute dagli operatori/servizi. Un operatore "pro-sociale", specie se attivo da tempo in un determinato territorio, è - ordinariamente - in grado di indicare alcuni natural aggregator conosciuti nel corso delle pregresse attività. Il primo passo in tal senso può quindi essere quello di costruire, con un confronto tra operatori pro-sociali, una mappatura dei potenziali natural aggregator già noti. Successivamente si procederà con l'incontrare tali persone (con il coinvolgimento attivo dell'operatore territoriale che maggiormente le conosce) per illustrargli la proposta e invitarle a partecipare agli "incontri motivazionali".

- **Valorizzazione delle aggregazioni/attivazioni già in atto.** Assai importante è, inoltre, valorizzare quelle realtà nelle quali già si vivono esperienze di animazione/aggregazione. Sovente queste esperienze si riscontrano in talune associazioni locali, parrocchie e gruppi ecclesiali sensibili alla dimensione relazionale e comunitaria. Nell'approcciare questi contesti gli operatori dovranno avere l'attenzione a "rispettarne l'identità e le dinamiche interne". In tali casi, essendovi già delle aggregazioni in atto, non

bisognerà “arruolare gli aggregatori” (si rischierebbe di dare l’impressione di voler “spostare altrove” le energie migliori presenti nel gruppo). Essi sono “già arruolati” nella realtà associativa/parrocchiale/gruppale di cui fanno parte e che già contribuiscono ad animare. Occorrerà piuttosto favorire l’arruolamento dell’intera realtà, stimolandone l’attivazione solidale verso i bambini, i ragazzi e le famiglie in difficoltà del loro territorio.

- **Percorsi di scouting dei natural aggregator nelle scuole elementari e medie inferiori.** Un contesto nel quale sovente emergono alcuni *natural aggregator* è quello dei rappresentanti di classe delle scuole elementari e medie inferiori. Difatti una parte dei genitori che si rendono disponibili a tale attività lo fanno proprio a partire da uno spiccato senso pro-sociale. Sovente sono persone attive, non completamente assorbite dagli impegni lavorativi, probabilmente già riconosciuti da tanti altri genitori sia in termini relazionali che di affidabilità. A differenza dei contesti associativi e parrocchiali, nelle scuole costoro non sono “già arruolati”, poiché l’istituzione scolastica - di solito - si rivolge loro solo

nei momenti della rappresentanza formale e in poche altre occasioni. Essi costituiscono quindi un bacino facilmente individuabile, anche se occorre adottare modalità di intervento che facciano emergere quei rappresentanti che sono effettivamente dotati delle caratteristiche del *natural aggregator*. È inoltre importante tenere presente che, sovente, costoro hanno già inteso, con alcuni dei genitori della classe che rappresentano, un buon reticolo relazionale. Reticolo che andrà valorizzato mediante modalità che coinvolgano positivamente tali aggregazioni (parte delle quali potrà maturare fino al punto da divenire parte importante del futuro gruppo di famiglie solidali che si intende sviluppare).

- **Altre modalità di scouting.** In ogni territorio e contesto possono essere attivate ulteriori specifiche modalità di scouting. Molto dipende ad esempio dalle caratteristiche della “squadra degli operatori” che si impegnano nella promozione di questo percorso. Non mancano in giro per l’Italia esperienze e dinamiche variegate: organizzazione partecipata di feste di quartiere, di passeggiate per famiglie, ... pubblicizzazione di cicli di formazione per “aspiranti animatori di

reti familiari”, ... Azioni efficaci in alcuni contesti non lo sono in altri. L’elemento determinante, in ultima analisi, non è il tipo di attività ma la capacità degli operatori di mettersi in relazione e di stimolare processi di partecipazione.

Chiarificazione “motivazionale” dei natural aggregator. Una volta individuate le persone/famiglie potenziali “natural aggregator” in ciascun territorio va avviato un percorso motivazionale e attitudinale:

22

- **Obiettivo:** maturazione/selezione dei futuri animatori. Il gruppo motivazionale avrà l’ambizione di formare, ma anche esplorare le attitudini naturali delle famiglie/persone individuate.
- **N° partecipanti:** almeno 8-10 famiglie/persone (se ve ne sono meno si attiveranno percorsi inter-polo);
- **N° incontri:** 4-5 incontri quindicinali
- **Tematiche:** il gruppo, la leadership, la relazione. In particolare vengono approfonditi gli aspetti dell’Essere, inteso come dimensione motivazionale dell’animatore di rete di famiglie in riferimento alle caratteristiche di coerenza e di vicinanza agli altri dell’animatore, e alle sue risorse

di leader carismatico; del Saper essere, inteso come dimensione relazionale dell’animatore, riferita alle sue competenze comunicative ed aggregative; del Saper fare, inteso come dimensione operativa dell’animatore, in riferimento alle sue competenze pratiche, ma anche tecnico-teoriche che lo abilitano al compito specifico della promozione della solidarietà tra famiglie.

- **Formazione dei natural aggregator** (cd. “Anima-Rete”). È un percorso di formazione per le famiglie e le persone che svolgono il ruolo di “animatrici di gruppi di famiglie solidali”. Chi si candida come “animatore” di processi comunitari deve egli stesso farne preventivamente esperienza: per supportare positivamente gli slanci di solidarietà cui le famiglie animatrici sono chiamate (il fare) è necessario essere consapevoli e saper gestire quanto si attiva in esse nell’incontro con l’altro (l’essere): in quanto soggetti in relazione, l’essere va scoperto e messo al servizio dell’azione affinando le competenze emotive.
- **Dimensioni formative:** la formazione sarà a carattere complesso ovvero terrà conto di tre dimensioni imprescindibili per la gestione di gruppi di famiglie solidali: *la dimensione della*

motivazione: significati e motivi dell'accoglienza; la dimensione relazionale: la cura dell'aggregazione e dell'animazione comunitaria; la *dimensione dell'azione*: come intervenire concretamente a sostegno di bambini, ragazzi e famiglie in difficoltà.

- **Obiettivi formativi**: promuovere l'esperire, ovvero la capacità di "far palestra" di autoconoscenza sui temi cari e funzionali all'animatore; formarsi con dovuti approfondimenti teorici sulle tematiche dell'accoglienza familiare; implementare le competenze nel progettare laboratori permanenti di relazione d'aiuto.
- **Aree di approfondimento**. Anche qui sono da approfondire: *l'Essere*: è l'aspetto motivazionale dell'animatore di rete di famiglie ed attiene alle sue caratteristiche di coerenza e di vicinanza agli altri, e alle sue risorse di leader carismatico; *il Saper essere*: inteso come aspetto relazionale dell'animatore che attiene alle sue competenze comunicative ed aggregative; *il Saper fare*: inteso come aspetto operativo dell'animatore che attiene alle sue competenze tecnico-teoriche che lo abilitano al compito specifico della promozione della solidarietà tra famiglie. Vanno

approfondite anche le aree: delle *Abilità comunicative*, intese come abilità espressive di base, verbali e non verbali; della *Competenza comunicativa*, intesa come la capacità di maturare la consapevolezza negli approcci comunicativi e relazionali; della *Capacità di rendere educativa la dimensione relazionale con l'altro*, intesa come la capacità di farsi promotori di spazi di relazioni autentiche e accoglienti.

- **Metodologia di formazione**: assolutamente interattiva, secondo gli approcci del "learning-by-doing".
- **Frequenza**: 2-3 appuntamenti formativi annuali, da ripetere ogni anno.

AGGREGARE MICRO-GRUPPI LOCALI DI FAMIGLIE SOLIDALI E AVVIARE PERCORSI DI SOLIDARIETÀ E MUTOAIUTO

Una volta concluso il percorso motivazionale e formativo degli animatori, si lavorerà affinché gli animatori/aggregatori (almeno 3 per ciascun Polo) si impegnino, in collaborazione con i servizi, a promuovere nei singoli territori-quartieri iniziative che

aggregano “famiglie solidali” tra di loro (coinvolgendo anche le famiglie del territorio che già hanno affidi in corso) e con “famiglie-bisogno”. Questo potrà significare, ad esempio, attivare minicicli formativi sui temi della genitorialità, oppure sviluppare progetti di animazione di bambini, per i loro genitori, di entrambi insieme,

L’obiettivo è quello di avviare la creazione di spazi informali di incontro, confronto e condivisione intorno alle difficoltà quotidiane inerenti la gestione della relazione genitori-figli nelle varie fasi del ciclo di vita. Questi spazi consentiranno lo svilupparsi di un clima di fiducia e di prossimità, oltre che di conoscenza tra le famiglie, fin da subito che potrà poi permettere l’apertura ad altre famiglie dello stesso territorio in condizioni di disagio. Il mutuo-aiuto può così nascere spontaneamente come evoluzione naturale di un percorso di vicinanza che ne ha fatte maturare le premesse. Gite mensili tra famiglie e/o momenti di convivialità contribuiranno ulteriormente a consolidare la “*dimensione comunitaria*” verso la quale ci si vuole orientare. Alle persone così individuate/aggregate saranno proposti, a cura dell’équipe del Polo, percorsi di formazione di base sulla solidarietà familiare, con possibilità di *up-grade* sull’affido familiare.







3. INFORMAZIONI E CONTATTI

Coordinamento provinciale del progetto “Nuovi Cortili”

Provincia di Roma

“Dipartimento IX Servizio 2 - Ufficio Famiglia e Minori”

Elisabetta Giuliani,
el.giuliani@provincia.roma.it,
06.6766.5316

Roberta Deiana,
vr.deiana@provincia.roma.it,
06.6766.5250

Simona Campagna,
s.campagna@provincia.roma.it,
06.6766.4761

Progetto Famiglia Onlus

Marco Giordano,
marcogiordano@progettofamiglia.org,
393.979.02.57

Carolina Rossi,
carolinarossi@progettofamiglia.org,
329.943.19.26

Maria Fantasia,
mariafantasia@progettofamiglia.org,
339.481.26.02

Coordinamento territoriale del progetto “Nuovi Cortili”

Polo Affidi di Ardea

Valentina Gianolla,
ass.sociali@comune.ardea.rm.it,
06.913.80.07.18

Polo Affidi di Cerveteri

Giorgia Medori,
giorgia.medori@comune.cerveteri.rm.it,
06.896.30.226

Polo Affidi di Guidonia

Patrizia Ranucci,
p.ranucci@comune.tivoli.rm.it,
0774.453.358

Polo Affidi di Rocca di Papa

Simonetta Corsini,
simonetta.corsini@aslromah.it,
06.932.75.559

Polo Affidi di Sacrofano

Ambra Niglia,
poloaffido.f3f4@tiscali.it,
06.901.17.012

Polo Affidi di Valmontone

Brunella Battilomo,
brunella.battilomo@aslromag.it,
06.95.32.26.21

Progetto Famiglia Onlus

Sede operativa:
via Adriana, 18 – Anghi (SA)
(c/o Cittadella della Carità)
www.progettofamiglia.org

Provincia di Roma

Dipartimento IX Servizio n. 2,
"Ufficio Famiglia e Minori"
Viale di Villa Pamphili n. 84
00152 Roma